

Roccioso

di

Be Frank

Il Covid 19 non era sopravvissuto al 2022.

Il mondo era tornato più o meno alla normalità. Più o meno perché le libertà individuali erano state dimezzate, in molte nazioni d'Europa e nelle loro grandi isole colonizzate vigeva ancora la legge marziale o prototipi di una nuova era.

Per questo motivo molti non sapevano del conflitto che si stava svolgendo tra Usa, Russia e Cina.

I teatri di guerra erano in medio oriente, nei paesi limitrofi alla Russia come Lettonia, Estonia e Ucraina e pian piano alcuni vecchi rancori si stavano di nuovo accendendo nella penisola balcanica.

In mezzo a tutto questo marasma, tutti si erano dimenticati dell'Africa.

Si diceva, prima che le potenze mondiali manipolassero definitivamente l'informazione nei canali ufficiali, prima che internet venne oscurato in quei luoghi dove prima si diceva c'era la democrazia, che il Sars Covid-19

proliferasse in ambienti umidi, freddi, con un grande tasso di inquinamento e un rapporto elevato tra metri quadrati e abitanti. Proprio per questo molti epidemiologi di fama mondiale avevano invitato alla calma la popolazione. Con l'avvento dell'estate la situazione si sarebbe sistemata.

La previsione divenne realtà.

Nelle regioni africane, come in molte paesi dal clima caldo, il virus non attecchì come avvenne nel resto del pianeta e quando il peggio passò il mondo si dimenticò delle loro sorti, fatto salvo per una sola di queste, una grande nazione: la Repubblica Popolare Cinese.

Il silenzioso conflitto bellica, nel quale la Cina assumeva un ruolo di prim'ordine, gli fece perdere per qualche anno l'attenzione sui loro investimenti.

Dall'avvento del nuovo millennio la Cina, in gran segreto, iniziò a costruire intere città in Etiopia, Kenya, Tanzania, Angola, Nigeria e Zambia. La grande crescita dell'economia cinese aggiunta al grande problema del sovraffollamento e dell'inquinamento del loro territorio fece sì che la grande nazione asiatica iniziasse a comperare quelle terre per stabilirci, prima o poi, una vera e propria colonia.

Quando nell'autunno del 2022 il Covid-19 fu fatto sparire definitivamente e la silenziosa guerra fu più difficile da tenere nascosta, il governo cinese decise di mandare una delegazione di esperti in quei territori africani per

controllare la situazione che in teoria doveva essere rimasta tale e quale al 2019.

Medici, epidemiologi, ambasciatori, architetti e ingegneri furono inviati in Africa, nonostante la guerra, dopo quasi due anni di assoluto assenteismo dai quei luoghi.

Quando questa delegazione di esperti sbarcò all'aeroporto internazionale New Luanda, in Angola, l'accoglienza fu eccezionale. Trovarono ad attenderli funzionari del governo angolano, un gruppo forniti di militari, auto di lusso e un corteo di persone che sventolavano entusiasti la bandiera cinese.

Il gruppo di esperti, circa dodici uomini, da una parte erano contenti di scappare per un po' da quel clima di guerra e di coercizione che regnava nel loro paese.

Finalmente un po' di pace e un po' di lusso, cosa che nella repubblica popolare cinese in generale era quasi una chimera. Immediatamente fuori dal grande aeroporto di New Luanda la delegazione fu subito fatta salire a bordo delle lunghe auto, piene di ogni genere di comodità, per essere accompagnati in un grande palazzo fuori città. Tra alcolici d'importazione ed eleganti stuzzichini solo qualcuno di loro si accorse dei vetri oscurati dall'interno ma in quel momento quella grande accoglienza fece passare quel fatto insolito sotto traccia.

I primi giorni nel territorio africano passarono velocemente. Nel palazzo potevano essere soddisfatte ogni tipo di richieste e fantasie. Cibo e alcolici in abbondanza, stanze con piscina, saune di ultima generazione, letti ad acqua, ad aria, sontuosi ed enormi, con grandi spazi, enormi saloni, adornate da schermi giganti sempre accesi. La sera si organizzavano feste con musica dal vivo, tavoli da gioco, droghe e con la possibilità di scegliere ragazze o ragazzi africani per i propri sollazzi sessuali.

Non si aspettavano certo un ricevimento di quella portata e in principio godettero di quelle strabilianti comodità che in Cina potevano solo sognare. Ma ben presto il proprio senso del dovere prese il sopravvento. Loro era lì per valutare l'investimento del loro governo e per controllare che la terra africana fosse libera dal virus. Che lo avessero accettato con benevolenza e lusinga o fossero stati semplicemente costretti non era importante.

Il capo di quella delegazione chiese a chiare lettere e più di qualche volta di poter vedere la loro città, la città fantasma cinese. Sarebbe stato un lungo viaggio attraverso l'Africa per controllarle tutte le nuove metropoli e quella tappa sarebbe stata solo la prima di molte. Non avevano altro tempo da perdere. I diplomatici angolani sviarono il discorso finché poterono ma infine acconsentirono a mostrargli quello per cui erano venuti. Furono vani i tentativi di distrarre i loro ospiti a godere ancora per qualche giorno delle

abbondanze all'interno del palazzo.

La città, la Nuova Pechino, la prima città costruita nel territorio africano, non distava molto dagli alloggi regali in cui erano stati ospitati. I vetri oscurati erano ancora una prerogativa di quelle auto. Quando arrivarono trovarono tutto come doveva essere.

Grossi edifici dozzinali, stipati per colore, divisi da stradine e aiuole ancora desertiche, si stagliavano su tutta quella grande area da cui non era possibile vedere oltre per via degli alti edifici simili a grattacieli.

Gli ambasciatori angolani erano impazienti e agitati ed sembravano riluttanti ad addentrarsi in quella città vuota. Alle domande dei medici e epidemiologi sulla stato attuale del Covid 19, le risposte erano vacue e inconsistenti.

Il capo della delegazione cinese, un alto funzionario del governo degli esteri, insistette nel controllare meglio le abitazioni all'interno degli edifici. Non pretendeva di vederle tutte, gli sarebbe andato bene anche solo verificarne una cinquantina in modo casuale.

I padroni di casa erano sempre più spaventati e il gruppo asiatico non riusciva a capire il perché. Iniziarono i controlli e apparentemente sembrava che le abitazioni, a parte la sabbia che era penetrata dappertutto, erano nello stato in cui erano state lasciate, ma più si andava verso il nord della città più gli ambasciatori africani rimenavano sempre più in disparte e si guardavano

intorno con occhi sbarrati. Alla fine i loro nervi cedettero e i cinque giovani africani scapparono a gambe levate e senza dire una parola, lasciandoli soli nella città fantasma.

Erano appena scoccato mezzogiorno e non capendo quello che era appena successo, e sperando che i colleghi africani tornassero prima o poi a recuperarli, i cinesi continuarono le loro ispezioni.

Nel silenzio inquietante della città iniziarono a sentire dei lamenti.

Dapprincipio erano suoni lontani che ad un ascolto distratto potevano passare per versi di qualche animale selvatico. Ma inoltrandosi sempre di più nel nord della Nuova Pechino, i suoni divennero più nitidi. Senza alcun dubbio erano dei suoni provenienti da esseri umani.

I suoni si fecero sempre più forti, strazianti e non promettevano niente di buono. Quel gruppo eterogeneo di persone però era obbligato a controllare e la paura del proprio governo era più forte di qualsiasi altro tipo di paura. Arrivarono ad un edificio da sette piani, uno di quelli più bassi. Le voci provenivano da lì. Dovettero sfondare il portone d'ingresso che stranamente era chiuso dall'interno. Salirono al primo piano e dovettero sfondare anche la porta dell'abitazione. Quello che videro non fu affatto facile da digerire. La casa conteneva circa sette persone, tra cui due bambini. Erano gettati a terra alla rinfusa, immobili, apparentemente tutti morti. La pelle era piena di grinze e piaghe. C'erano quadrati e rettangoli irregolari che solcavano la

pelle ricordando i dorsali delle montagne in erosione. Sembrava come se si stessero pietrificando.

Dopo un momento di impasse si resero conto che quei cadaveri non emettevano suoni e in preda al terrore scapparono subito da quella casa, dall'edificio e da quel quartiere. Quanti ne stavano morendo?

Corsero a per di fiato verso sud fino a che non reputarono di essere abbastanza distanti, fino a che i lamenti divennero un lieve borbottio indistinto.

Il funzionario degli esteri chiese all'epidemiologo e ai due dottori che diavolo significasse quello che avevano appena visto e dopo un momento di consultazione non seppero dare risposta.

Poterono solo capire il perché di tutte quelle distrazioni da parte del governo angolano e tutta la riluttanza a mostrare loro la Nuova Pechino.

Sospettavano che nessuno sarebbe tornato a prenderli.

Mentre parlavano in modo concitato di quello e quell'altro d'un tratto si resero conto di essere accerchiati.

C'erano uomini, donne e bambini con dei vestiti lerci e lisi, quasi completamente a brandelli. Non erano armati, sembravano pacifici e se ne stavano fermi, a diversi metri di distanza, ad osservare. La loro pelle era un pezzo di terra secca erosa dal sole.

Sembrava un'evoluzione delle persone malate che aveva trovato in

quell'appartamento benché fossero in piedi, attivi, vivi. Se una volta fossero stati esseri umani adesso non vi era più traccia alcuna.

La pelle era fatta di argilla essiccata e la leggera brezza che ogni tanto passava nella città fantasma e si poggiava su quei corpi alieni, produceva una polvere simile a quella che una smerigliatrice produce levigando una trave di legno. Si stavano lentamente sgretolando. Non avevano più capelli e le linee sulla loro pelle formavano come dei mattoni di pietra irregolare frastagliata e inaridita. Quando uno di loro si mosse i cinesi ebbero subito una gran paura. Può un corpo spezzarsi in tante piccole parti?

Rimasero così per un po'. Quegli esseri erano tutti intorno al gruppo asiatico che non aveva la minima intenzione di provocargli nessuna reazione, Uno stallo alla messicana si poteva dire. Solo l'epidemiologo era altrove con la testa. Aveva una mano sulla fronte come se stesse riflettendo o cercasse di trovare qualcosa nei meandri della sua memoria. Poi di colpo si illuminò. Il sorriso che accennò per aver trovato il bandolo della matassa sparì alla stessa velocità con cui era arrivato.

Indicò uno di quegli esseri e una sola parola uscì fuori dalla sua bocca.

“Roccioso”

Tutta la delegazione cinese lo guardò allarmata. Il volto di quello scienziato era diventato un lenzuolo bianco. La situazione non prometteva niente di

buono. Il capo di tutta la delegazione si avvicinò con fare calmo, per non scatenare nessuna improvvisa reazione in quegli individui.

“Che cosa stai dicendo?” chiese il funzionario.

“I rocciosi!” esclamò di nuovo.

Il funzionario lo scrollò.

“Spiegati meglio...”

Ma il dottore non parlava più. Indicava e puntava il dito.

Il funzionario iniziò a prenderlo a schiaffi con movimenti fluidi e telefonati.

Gli indigeni dalla pelle così deformata erano calmi. Qualcuno si muoveva di tanto in tanto con fare macchinoso, ma sempre rimanendo fermo sul posto.

Uno dei due medici infine trasalì e trovò il coraggio di spiegare quello che aveva sempre saputo e che la parola enunciata dall'epidemiologo aveva portato a galla. Parlò senza esitazione, con un tono della voce chiaro e modulato.

“Il coronavirus poteva mutare in molti modi. Sapevamo che con le nostre temperature sarebbe rimasto come un'influenza, al massimo si sarebbe trasformata in polmonite. Non avevamo contemplato il fatto che sarebbe potuto sopravvivere a lungo. C'era però una possibilità. Era una remota eventualità ma era possibile e l'unico luogo in cui il virus si sarebbe potuto modificare in questo modo era l'Africa. Il clima era il punto cruciale. Non

avevamo prove e non sapevamo come sarebbe potuto evolversi. Lo avevamo provato su alcuni topi iniettando il virus e creandogli un habitat come questo. Le cavie si erano ammalate. La loro pelle si era modificata, si era quasi pietrificata fino a che morirono, tutti quanti, dopo lunghe sofferenze. Stavamo per pulire tutto quando i topi ripresero a vivere. E la loro pelle diventò così” indicò di nuovo quegli uomini.

Fu un duro colpo ascoltare quelle parole.

Tutti pensarono simultaneamente: accadrà anche a noi?

“Quindi mi vuoi dire che tutte quelle persone moribonde che abbiamo visto lì dentro si trasformeranno in questo” il funzionario indicò di nuovo quegli esseri che non mostravano nessun interesse a quello che facevano o dicevano.

“Sì.” disse abbassando la testa.

Si guardarono, schiarirono la voce, si strofinarono le braccia, si toccarono il volto. Tutti erano a conoscenza di quello che andava fatto ma solo uno di loro poteva dirlo ad alta voce.

“Dobbiamo subito avvertire il governo. Mettere in quarantena tutta la città, tutta l’Africa se necessario. Dobbiamo andare, ora!” disse il capo della delegazione.

“No.” rispose con aria stanca l’epidemiologo dopo un lungo silenzio.

“Siamo contagiati anche noi. Fra meno di un’ora avremmo i primi segni.

Siamo spacciati. E il governo africano continuerà a tacere... nel giro di qualche anno...”

“No, no...” scosse la testa il funzionario.

“Diventeremo tutti così” indicò di nuovo uno di loro, un roccioso.

A quel punto le persone, quegli esseri, i Rocciosi, fermi fino a quel momento ad osservarli senza particolare interesse, si voltarono e si incamminarono per la loro strada. I loro passi erano artificiosi e la polvere usciva fuori dai loro corpi ad ogni movimento.

“Chi lo diventerà vorrà contagiare altri. Non serve nemmeno un contatto ravvicinato. Loro ci hanno appena attaccato il virus, era quello che dovevano fare, quello che il virus richiedeva. Ora che il loro compito è finito se ne vanno.” disse il medico che non aveva ancora parlato.

L'epidemiologo si gettò con le ginocchia a terra. “I topi... i topi... era automi... non rispondevano ai loro istinti naturali, al cibo, alla riproduzione...” iniziò a piangere in modo sommesso. “Due anni senza controllo...potete immaginare?”

Mentre quel nuovo tipo di umanità avanzava verso il nord della Nuova Pechino, una nebbia si insinuò tra loro. Un vortice di polvere che si avvicinava, proveniente da quel plotone di Rocciosi. Ancora pochi istanti e non sarebbero riusciti nemmeno a guardarsi le scarpe.